

2018, anno CXX n. 1

# La Bibliofilia

Rivista di storia del libro  
e di bibliografia

diretta da  
Edoardo Barbieri



Leo S. Olschki editore  
Firenze

Comino Ventura. *Tra lettere e libri di lettere (1579-1617)*, a cura di Gianmaria Savoldelli e Roberta Frigeni, Firenze, Olschki, 2017 ("Biblioteca di Bibliografia", 201), pp. vi e 353, ISBN 978-88-222-6478-7, s.i.p.

Nel volume presentato, *pretium operis* è la trascrizione normalizzata all'uso moderno dell'intera raccolta di epistole dedicatorie, che lo stampatore Comino Ventura sottoscrisse nell'arco della sua attività a Bergamo fra il 1579 e il 1617. Il lavoro è dovuto alla paziente fatica e alla dedizione di Gianmaria Savoldelli (pp. 67-209). Sul corpus delle lettere Roberta Frigeni ha elaborato un'ampia riflessione di particolare interesse. Il preambolo della Frigeni costituisce un ampio saggio, o capitolo primo, dal titolo *Comino Ventura tra lettere e libri di lettere. Lessico e semantica del 'dono' nelle dedicatorie di un tipografo del Cinquecento* (pp. 1-65). Completano il libro due utili *Appendici* a cura dello stesso Savoldelli (pp. 213-265). Manca un indice generale dei nomi, citati nei testi del Ventura e della Frigeni, che avrebbe reso meglio utilizzabile il lavoro dei due autori.

Per comprendere la struttura del volume si precisano gli ambiti delle *Appendici* e il loro contenuto. L'*Appendice I, Libri di lettere di Comino Ventura* è suddivisa in tre tabelle: la prima descrive le tematiche de *Il primo (-ventesimo) libro di lettere dedicatorie di Diversi* (1601-1604) e de *Il primo (-decimo) libro della seconda parte di lettere dedicatorie di diversi* (1605-1607), la collezione in trenta opuscoli o dispense, uscita per i torchi del Ventura, a cadenze frequenti e più o meno ravvicinate, nel corso degli anni 1601-1607 (pp. 213-265). Nel secondo prospetto si riprendono le stesse dediche organizzandole in ordine alfabetico per autori (pp. 240-260). Mentre nel terzo schema si espone il contenuto del volume *Museum epistolarum nuncupatoriarum* (1603), antologia di dediche latine che, nelle intenzioni del Ventura, avrebbe dovuto integrare i trenta libri delle *Lettere dedicatorie di diversi* (pp. 261-265), suddivisa per luoghi di pubblicazione, ma di cui vide la luce solo la prima dispensa, relativa a Bergamo. L'*Appendice II, Le dedicatorie nelle edizioni di Comino Ventura (1579-1617)*, dà, nella prima parte, l'*Indice alfabetico dei dedicanti*, ossia degli autori, diversi dal Ventura, corredata da *incipit* del testo e dai dati topici e cronici delle dediche (pp. 267-333); mentre nella seconda parte si fornisce l'*Indice alfabetico degli autori interni*, ossia dei letterati, che hanno contribuito con paratesti in versi e in prosa alle stampe di Comino Ventura (pp. 334-353).

«Forma privilegiata della retorica umanistica, a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento, l'epistola conobbe in Italia una singolare fortuna editoriale, che continuò per oltre un secolo... e non conobbe pari nell'Europa del tempo. In quel periodo gli stampatori italiani produssero un numero impressionante di libri contenenti raccolte di epistole in lingua volgare». <sup>1</sup> Quello epistolografico divenne un genere letterario diffuso a tal punto in Italia da far riconoscere a Montaigne che «ce sont grands imprimeurs de lettres, que les Italiens, j'en ay, ce crois-je, cent divers volumes» (*Essais*, I, xxxix).

Considerata l'ampiezza del fenomeno, rientra appieno nelle aspettative il fatto che uno stampatore, pur se attivo in una località decentrata del territorio veneziano, pagasse un suo personale tributo all'imperante moda letteraria. Se questo può agevolmente spiegare i tre epistolari d'autore da lui pubblicati, ossia i due libri delle *Lettere familiari* di Torquato Tasso (1588), il primo libro *Delle lettere del Sig. Gio. Andrea Viscardo* (1591) e la *Seconda (-terza) parte delle lettere di Marc'Antonio Quirini* (1615), appare evidente che, nel campo dell'editoria epistolare, il Ventura emerge per un indirizzo nuovo, perseguito con risolutezza e convinzione, che privilegia una categoria particolare di epistole, ossia le lettere di dedica che autori, curatori, traduttori, editori, ecc., premettevano alle edizioni a stampa. A questa speciale categoria di epistole il Ventura riservò un progetto

<sup>1</sup> CECILIA ASSO, *I libri di epistole italiani. Uno schema di lettura*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, II, *Umanesimo ed educazione*, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2007, pp. 219-220.

editoriale unico, le *Lettere dedicatorie di diversi*, che egli promosse sul mercato a ritmo sostenuto. Si tratta, nell'insieme, come detto, di una raccolta ragguardevole in trenta dispense che assommano oltre 2.300 pagine con quelle del *Museum epistolarum nuncupatoriarum* (1603). Nel 1601 usciva il primo libro, l'anno dopo i libri dal secondo al settimo, nel 1603 dall'ottavo al quindicesimo e l'anno successivo i libri dal sedicesimo al ventesimo. Chiusa la prima fase, nel 1605 il Ventura iniziava una "seconda parte", o serie, di lettere, che, nel giro di due anni (nel 1606 non uscirono rassegne di epistole dedicatorie), toccava la quota di dieci libri. La scelta del Ventura fu un progetto originale («non solo all'interno dei titoli del proprio catalogo, ma entro l'intero panorama editoriale cinque-seicentesco – italiano ed europeo – consacrato al genere 'epistolare'») (Frigeni).

L'interesse del Ventura per quella forma letteraria motiva la decisione di munire le proprie stampe di epistole dedicatorie. Ciò succede fin dai primi anni di attività e i libri che escono ne sono spesso provvisti: a scriverle i letterati locali, autori dei testi o curatori dell'edizione. Fin dal 1582 lo stampatore interviene in prima persona, rivendicando a sé tanto la scelta dei testi da pubblicare quanto il personaggio o la comunità cui dedicarli, con una continuità che si distende lungo tutto il percorso professionale fino al 1615, producendo ben duecentododici dedicatorie (pp. 67-209). Difficile dire in che misura Comino contribuisse con idee, suggerimenti, indicazioni, alla compilazione di quei testi: egli aveva chiari i motivi e poteva raccomandarli al letterato prescelto, affidandosi a lui per il dettato e la forma – soprattutto nelle epistole latine – con cui li avrebbe redatti in suo nome e per suo conto (*sub nomine typographi*). Se vi fossero dubbi a proposito di tale procedura, nel *Museum* troviamo che «il Ventura restituisce la paternità di alcune dedicatorie precedentemente stampate a suo nome» (Frigeni). Né potrebbe essere altrimenti: l'impiego fluido del latino non era prerogativa di un artigiano, valido sì nel suo proprio lavoro, ma digiuno di studi umanistici e poco versato in scritture diverse dalla partita doppia e dalla corrispondenza commerciale. Né ci si discosta da uno scenario possibile quando si immagina altrettanto per le dedicatorie in volgare.

Se la lettera di dedica serviva per ingraziarsi il personaggio cui era destinata l'opera, come un biglietto che accompagnava il dono, lo scopo non si esauriva in quel solo ambito. Nel nuovo contesto il ruolo dei librai-editori cambiava totalmente: essi si spogliavano dell'abito di «gente meccaniche», artigiani al servizio di chi commissionava loro la stampa, e si presentavano come imprenditori che proponevano un autore o un testo, rivendicando a sé un peso nelle scelte letterarie oltre che nelle ragioni commerciali. Il libraio in tal modo esponeva la propria figura, si raccomandava nella repubblica delle lettere, metteva in luce le proprie esperienze e abilità. Rivelatrice in tal senso, fra le altre, è la lunga epistola *Ad humanissimos Cives Bergomates*, che Comino premetteva al *Museum*: con essa coglieva l'occasione per allestire un'autobiografia, in parte idealizzata, e promuoveva la propria persona e la sua competenza agli occhi della Comunità in cui si era così bene inserito. Seguendo questo filone d'indagine, sarebbe interessante comparare l'esperienza dello stampatore bergamasco con vicende di librai, editori, tipografi contemporanei, attivi in altre località italiane, al fine di istituire confronti, cogliere rassomiglianze, sfumature, differenze. Comino stesso riportava nei suoi *Libri di lettere dedicatorie* un ridotto manipolo di epistole firmate da colleghi, come Gian Francesco Besozzi (Milano), Michele Bonelli (Venezia), Giacomo Bonfadio (Venezia), Giovanni Battista Bozzola (Brescia), Antonio degli Antoni (Milano), Girolamo Frova (Como), Gabriel Giolito (Venezia), Pietro Marchetti (Brescia). Troppo poche, tuttavia, per esplorare un genere che doveva contare esempi in numero più che ragguardevole. Poiché a modello di quella forma letteraria, negli stessi *Libri*, Comino Ventura offriva oltre un centinaio delle proprie dedicatorie, valutando come esemplare la sua propria personale esperienza.

Nel volume le epistole sono oggetto di considerazione, in rapporto ai motivi che le hanno assecondate, all'ambiente sociale in cui un tipografo abile e intraprendente come Comino Ventura operava. E tanto il lavoro redazionale quanto lo studio introduttivo

possono rappresentare un esempio per altre inchieste consimili. Non solo il libro serve bene da modello per avventurarsi in altre ricerche, esplorare testi, calarsi nell'ambiente che li ha generati e promossi, ma suggerisce anche chiavi di lettura e d'interpretazione, simili o divergenti, opposte o comuni, caratteristiche di uno o dell'altro collega contemporaneo di Comino Ventura. A disposizione, per indagini affini, c'è un genere letterario straripante, che l'editoria del lungo Cinquecento italiano mette a disposizione, e che, non sempre, è stato convenientemente considerato.

ENNIO SANDAL – *enants@alice.it*

ROBERTO LASAGNI, *L'arte tipografica in Parma*, Parma, Silva Editore. I: *Da Portilia agli Ugoletto (1471-1528)*, 2013, 612 pp., ISBN 978-88-7765-180-8, € 70. II: *I Viotti e i loro contemporanei (1529-1673)*, 2016, in due tomi, per complessive 1.260 pp., ISBN I tomo: 978-88-7765-198-3; II tomo: 978-88-7765-199-0, € 140.

Il trattato di Roberto Lasagni sull'*Arte tipografica in Parma*, edito da Maurizio Silva sotto gli auspici della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, è uscito finora con i suoi due primi volumi nell'ambito dei quattro previsti dal piano dell'opera: il primo nel 2013 dedicato all'epoca *Da Portilia agli Ugoletto (1471-1528)*, il secondo nel 2016 su *I Viotti e i loro contemporanei (1529-1673)*, in due tomi. Il terzo e il quarto volume saranno destinati rispettivamente agli anni dal 1674 al 1834 (150 anni di attività che abbracciano il periodo dai Rosati al Bodoni) e agli anni dal 1835 a oggi (180 anni che vanno da Pietro Fiaccadori ai nostri giorni). A Maurizio Silva va riconosciuto il grande merito di aver creduto nell'importanza di questo ambizioso progetto e di averlo sostenuto in ogni modo, scegliendo anche un ampio formato in folio e un'elegante veste tipografica.

La struttura di ogni volume comprende parti introduttive sulla tecnica della stampa a caratteri mobili, la produzione della carta, l'organizzazione del lavoro nell'azienda tipografica, l'illustrazione mediante matrici di legno o metallo, il rapporto con il potere civile e religioso, la concessione di *privilegi di stampa*, il commercio e la censura libraria. Segue poi una sezione riguardante i tipografi e gli editori parmigiani che operarono fuori dalla loro patria, con sezioni dedicate al Ducato di Milano, allo Stato della Chiesa, alla Repubblica di Venezia e al Regno di Napoli.

Il cuore dell'opera consiste però nella trattazione dei singoli tipografi attivi a Parma nel periodo considerato: ogni capitolo, infatti, approfondisce le vicende biografiche e professionali di ognuno di essi, concludendosi con i relativi annali tipografici, per la cui realizzazione sono state considerate sia le edizioni sopravvissute almeno con un esemplare, sia quelle scomparse, ma documentate in atti d'archivio (contratti, lettere, inventari) o in antichi repertori bibliografici. I volumi terminano con un nutrito elenco delle fonti e della bibliografia consultate e con un indice alfabetico, sia onomastico sia toponomastico, che risulta molto dettagliato per favorire un'agile consultazione dell'opera da parte degli studiosi. Questi indici ampi e particolareggiati (1° vol., pp. 561-612; 2° vol., pp. 1157-1261) sono in sé uno strumento di consultazione non solo per gli studiosi locali, ma anche per gli specialisti della storia del libro e vanno a integrare un'altra opera monumentale di Lasagni, il *Dizionario biografico dei Parmigiani*, uscito presso la casa editrice PPS di Parma nel 1999 in quattro tomi.

Per realizzare un'indagine di queste proporzioni e tanto complessa, l'autore, sorretto dalle sue abilità di storiografo e paleografo, ha esplorato una mole ingente di fonti di ogni tipo: esemplari di edizioni rintracciate in tutt'Italia, atti notarili, scambi epistolari, registri di contabilità, mappe catastali e fogli volanti impressi.

Le fonti notarili gli hanno permesso, grazie a una ricerca sistematica mai compiuta in Italia finora da nessuno studioso, di individuare i contratti rogati dai notai su richie-